

SAPIENZA

Rivista di Filosofia e di Teologia

Periodico trimestrale dei Domenicani d'Italia - Aut. Trib. di Napoli n. 2220, 16 aprile 1971
Spedizione in abbonamento postale - Anno LXIV (2011), n. 1/2 - ISSN 9770036471006

ARTICOLI

P. BIRTOLO, <i>Centralità dell'alterità</i>	pagg.	3-68
E. PISCIONE, <i>L'intersoggettività in Jean-Paul Sartre</i>	»	69-98
F. CIOLLARO, <i>L'Eucarestia al centro della vita spirituale nella "Summa Theologiae" di San Tommaso</i>	»	99-109

NOTE CRITICHE - DISCUSSIONI

AA. VV., <i>L'amore e la donna nella Bibbia. Sei interventi su un libro recente</i> : 1. Un'ermeneutica biblica circolare (G. Castello), 2. Considerazioni filosofiche (F. Donadio), 3. L'identità uomo-donna: una lettura antropologica (R. Gallinaro), 4. Maschile e femminile: unità e reciprocità nella differenza (P. Giustiniani), 5. Donna e amore nella Bibbia: dialogo col femminismo (C. Militello), 6. La determinazione 'personalistica' e il cristianesimo antico (E. Prinzi-valli)	pagg.	111-170
A. MARCHESI, <i>Ma la ragione è da umanizzare o è già umana?</i>	»	171-182
D. VERARDI, <i>L'anima e i simboli celesti nell'Humana Physiognomia di G. B. Della Porta</i>	»	183-191

RECENSIONI

U. DOVERE, *Il buon governo del clero. Cultura e religione nella Napoli di antico regime*, p. 192 (M. Miele); S. CIPRESSA, *Bioetica per amare la vita*, p. 194 (V. Gigante); S. CIPRESSA, *Transessualità tra natura e cultura*, p. 195 (A. M. Fiammata); R. PITITTO, *Cervello, mente, linguaggio. Una introduzione alle scienze cognitive*, p.198 (F. De Carolis); O. TODISCO, *La libertà creativa. La modernità del pensare francescano*, p. 200 (A. Grazioso); C. CAPUTO, *Il fondo e la forma. La semiosi, la semiotica, l'umano*, p. 202 (D. Verardi).

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Sono segnalati scritti di E. Avogadro della Motta, G. Boccadamo, S. Cavaciuti, M. G. D'Agostino, C. Demoulé, C. Fabro, E. C. Fontana, A. Rosmini, A. Stagnitta
pagg. 205-208

S A P I E N Z A

Rivista trimestrale
di Filosofia e di Teologia

Vol. 64
2011



EDITRICE DOMINICANA ITALIANA - NAPOLI

PADRI DOMENICANI di S. DOMENICO MAGGIORE
80134 Napoli

CENTRALITÀ DELL'ALTERITÀ

*«L'alterità è essenziale poiché essa costituisce qualcosa di positivo, sia per sé che per l'altro, in quanto fonte di arricchimento individuale e collettivo»¹.
«Altri non è per noi quello che bisogna superare, inglobare, dominare – ma in quanto altro, indipendente da noi»².*

1. Introduzione

La società contemporanea è contraddistinta dalla convivenza gomito a gomito di persone appartenenti a diverse comunità etniche, culturali e religiose, per gli inarrestabili flussi migratori. Uomini, donne e bambini, per lo più di provenienza musulmana, ormai sono di «casa», abitano alla porta accanto, vivono quotidianamente nelle aule scolastiche, nei posti di lavoro, nei quartieri e nei diversi luoghi di culto.

Il continente europeo è divenuto punto di confluenza di una migrazione biblica, impensabile fino a qualche anno fa. Per molti secoli l'Europa è stata la principale area d'origine dei flussi migratori internazionali: lavoratori, soldati, coloni, detenuti, rifugiati uscivano dall'Europa per trasferirsi in altri territori. Negli ultimi sessant'anni l'Europa è divenuta sempre meno un'area d'emigrazione e sempre più un'area d'immigrazione. Negli anni '50 Regno Unito, Germania, Francia, e negli anni '70, Italia, Spagna, Portogallo e Grecia reclutano manodopera dapprima all'interno dei confini europei e poi dai Paesi in via di sviluppo. L'Europa si trasforma così «da area di partenza ad

¹V. CESAREO, *La questione dell'altro*, in AA.VV. (a cura di Vincenzo Cesareo), *L'Altro. Identità, dialogo e conflitto nella società plurale*, Vita e Pensiero, Milano 2004, p. 11.

²E. LEVINAS, *Totalità e Infinito. Saggio sull'esteriorità*, Jaca Book, Milano 1998, p. 88.

area di arrivo»³, da luogo di emigranti ad un territorio di immigrazione. «È iniziata, così, una fase di ritorno dell'emigrazione che l'Occidente ha compiuto nei secoli scorsi e specialmente in questo secolo. E questa ondata di ritorno già provoca e provocherà tanti problemi di ordine etico e culturale, di compatibilità inter-etnica, non inferiori a quelli provocati o sofferti dagli emigranti europei in cerca di lavoro o alla conquista di nuove terre»⁴.

L'immigrazione è dunque «l'effetto di un processo strutturale, la transizione migratoria, che ha coinvolto, in tempi diversi, tutti i paesi dell'Europa occidentale e che sta attualmente coinvolgendo l'Europa orientale. L'Italia è un normale paese d'immigrazione, con tutti i benefici e i problemi associati a questo stato»⁵.

I nuovi flussi migratori, che si spostano per lo più lungo l'asse Nord-Sud del mondo, hanno riproposto all'attenzione delle società occidentali questioni ancora una volta di convivenza religiosa, sociale e politica. Il confronto quotidiano con l'alterità e la diversità dell'altro (il nero rispetto al bianco, il non-cristiano rispetto al cristiano, il non-occidentale rispetto all'occidentale), che non chiede di essere omologato od omogeneizzato nell'universalità occidentale, ma di essere riconosciuto come tale, richiede, ai fini della convivenza, una comprensione reciproca. Le città, i paesi, con le proprie tradizioni e contraddizioni, devono commisurarsi con una presenza significativa, che impone forme di convivenza e di integrazione nelle differenze. Ogni immigrato ha la sua storia e si porta dietro culture, abitudini, religioni, tradizioni, costumi e stili di vita differenti. La convivenza non è omologazione/assimilazione dell'altro, che «deve essere visto sempre nella sua identità irriducibile e inassimilabile»⁶.

La convivenza pluralistica pacifica fra appartenenti a culture e religioni diverse, il più importante obiettivo del terzo millennio, non si realizza con una sorta di *reductio ad unum*, ma rispettando le appartenenze culturali e religiose, quindi, con una sostanziale accettazione della diversità culturale e religiosa, dialogando e negoziando i valori. Il mondo è diventato un «villaggio globale», in questo villaggio gli uomini devono imparare a conoscersi, a camminare insieme, a collaborare, a dialogare. Il dialogo è, oggi, un imperativo, un impegno

³ A. COLOMBO-G. SCIORTINO, *Gli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna 2006, p. 13.

⁴ S. GIARDINA, D. SACCHINI, *La vecchietta e i suoi volti*, Franco Angeli, Milano 2008, p. 20.

⁵ A. COLOMBO-G. SCIORTINO, *Gli immigrati in Italia*, cit., p. 16.

⁶ R. DE VITA, *Convivere nel pluralismo*, Cantagalli, Siena 2008, p. 22.

alto e complesso, per esigenze etiche della sopravvivenza dell'umanità. Il dialogo è confronto, conoscenza, scambio e non strumento di convincimento: «non è finalizzato alla vittoria dell'uno sull'altro, ma a stabilire relazioni; è rispetto dell'autenticità dell'altro»⁷. Il dialogo «non indebolisce l'identità dei partecipanti ma la stimola ad un approfondimento e ad una maggiore qualificazione»⁸.

A seguito dei processi di mutamento socioculturale in atto, l'alterità è un tema centrale. «Essa si pone alla base della stessa tematica interculturale e accomuna le differenti tradizioni culturali e religiose nello sforzo di fornire delle risposte al problema dell'esistenza dell'*altro* e della convivenza con l'*altro*»⁹.

La convivenza con l'altro, con culture diverse, non è una novità. Anche al tempo di Gesù, Gerusalemme era una società multiculturale: romani, ellenisti, ebrei, divisi al proprio interno tra giudei e samaritani, farisei e sadducei, zeloti.

Questa situazione non richiede soltanto la tolleranza delle diversità culturali, «ma che venga riconosciuto l'uguale valore di culture diverse, trasformando il multiculturalismo da “problema” in “risorsa”»¹⁰. La sfida del nostro tempo, infatti, è combattere l'universalismo omologante che pretende l'assimilazione delle culture, dell'alterità/diversità, disperdendone la ricchezza, e battersi per il rispetto della loro diversità e originalità, recuperando il principio di inclusione. Le tragedie del nostro tempo sono dovute all'arroganza di chi si ostina a imporre una cultura, la nostra, sulle altre, quelle dell'altra sponda, giudicate inferiori e quindi semplicemente da sottomettere e sfruttare fino all'estenuazione. Dichiarazioni volte a sostenere la superiorità della cultura occidentale (tollerante e democratica) rispetto alle altre culture rappresentano un grave rischio per la cooperazione internazionale e il *peace keeping*. «Non c'è una cultura superiore alle altre»¹¹; c'è invece una pluralità delle culture e tutte con pari dignità. La civiltà occidentale come superiore «serve per legittimare colonialismo e razzismo»¹², «una civiltà basata su proprietà, sfruttamento, tirannia politica e guerra»¹³.

⁷ R. DE VITA, *Presentazione*, in AA.VV. (a cura di R. DE VITA, F. BERTI, L. NASI), *Identità multiculturale e multireligiosa*, Franco Angeli, Milano 2004, p. 18.

⁸ R. DE VITA, *Convivere nel pluralismo*, cit., p. 23.

⁹ V. CESAREO, *La questione dell'altro*, cit., p. 7.

¹⁰ M. SIGNORE, *Economia del bisogno ed etica del desiderio*, Pensa Multimedia editore, Lecce 2009, p. 231.

¹¹ R. DE VITA, *Convivere nel pluralismo*, cit., p. 67.

¹² *Op. cit.*, pp. 45-46.

¹³ E. LEVINAS, *La traccia dell'altro*, Libreria Tullio Pironti, Napoli 1985, p. 12.

Lévinas svela la natura essenzialmente violenta dell'ontologia occidentale, perché ha pensato l'essere essenzialmente come *conatus essendi* e quindi come tensione al dominio dell'altro fino alla sua esclusione/negazione o alla sua omologazione a sé. «La filosofia occidentale – scrive – è stata per lo più una antologia: una riduzione dell'Altro al Medesimo»¹⁴. «L'ontologia come filosofia prima è una filosofia della potenza»¹⁵. Donde la stretta connessione di tale ontologia con l'egologia individualistica da un lato e con il totalitarismo politico dall'altro, i due pilastri di quella cultura della guerra, che ha condotto alle catastrofi del ventesimo secolo: «le guerre mondiali – e locali – il nazionalsocialismo, lo stalinismo – ed anche la destalinizzazione –, i campi di concentramento, le camere a gas, gli arsenali nucleari, il terrorismo e la disoccupazione»¹⁶, fino alla tragedia dell'olocausto, «una tragedia dell'umanità, non solo del popolo ebraico, dato che l'antisemitismo non è altro che l'espressione dell'odio dell'uomo per l'altro uomo, per l'alterità stessa del nostro prossimo»¹⁷; «l'esperienza più tragica degli ultimi tempi: l'Olocausto, in cui uomini, donne, vecchi e bambini sono stati annientati perché rappresentavano l'Altro per antonomasia»¹⁸. Lévinas, al suo libro *Atrimenti che essere o al di là dell'essenza*, appone la seguente dedica significativa: «Alla memoria degli esseri a me più prossimi tra i sei milioni di assassinati dai nazionalsocialisti, accanto ai milioni e milioni di esseri umani di ogni confessione e di ogni nazione, vittime dello stesso odio dell'altro uomo, dello stesso antisemitismo»¹⁹.

Non ha senso rimanere nell'ottica occidentalistica, arroccati in forme obsolete di eurocentrismo. Non ha senso continuare a contrapporre Occidente/Oriente. Il computer, la rivoluzione telematica, la società globale «hanno generato un flusso di relazioni e un diverso modo di pensare, scrivere, vivere, a sostegno del recupero della *coscienza di specie*, richiesta dall'etica del terzo Millennio, dove la minaccia del nucleare e di una catastrofe ambientale, ancor più urgentemente della stessa società multi-etnica, esige la ritrovata unità del genere umano, la cui tutela e qualità della vita dipendono da un forte

¹⁴ E. LEVINAS, *Totalità e Infinito. Saggio sull'esteriorità*, cit., p. 41.

¹⁵ *Op. cit.*, p. 44.

¹⁶ E. LEVINAS, *Nomi propri*, Marietti, Casale Monferrato 1984, p. 3.

¹⁷ G. FERRETTI, *Il Bene al-di-là dell'essere*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2003, p. 226.

¹⁸ M. SIGNORE, *Questioni di etica e di filosofia pratica*, Milella, Lecce 1995, p. 27.

¹⁹ E. LEVINAS, *Atrimenti che essere o al di là dell'essenza*, Jaca Book, Milano 1983, p. V.

senso di interdipendenza e di corresponsabilità»²⁰. «Limitarsi a ribadire la pretesa superiorità del proprio sistema è miope, oltre che inefficace. L'imposizione più o meno diretta di modelli, nel recente passato ha prodotto più guasti che vantaggi. Più difficile e produttivo sembra piuttosto favorire dei processi che del resto, per le loro stesse caratteristiche e dimensioni, richiedono la partecipazione dei più diversi soggetti in un mondo che, mentre si sta facendo sempre più piccolo, chiede a quanti lo abitano di 'diventare grandi', ossia di crescere ... insieme»²¹.

Le culture hanno tutte uguale valore e importanza. La visione eurocentrica della storia esalta i successi in campo scientifico e tecnologico dei Paesi europei e nordamericani. Studi recenti dimostrano che la storia è andata diversamente. Sembra che l'India, la Cina, parte dell'Africa, l'America del Sud avessero sviluppato conoscenze scientifiche e tecnologiche molto tempo prima che iniziassero le occupazioni dell'Europa nei loro territori. La concezione eurocentrica della storia crea razzismo, odio tra i popoli, che si vedono negare anche le proprie radici culturali.

La ragione dell'ossessione per l'Occidente, "Grande Satana", secondo Amartya Sen, Premio Nobel 1998 per l'Economia, è da ricercare nella storia del colonialismo. L'imperialismo occidentale ha creato un atteggiamento generale di ossessione nei confronti dell'Occidente. L'ossessione per l'Occidente è riscontrabile anche nella difesa dei "valori asiatici", per reazione alla pretesa dell'Occidente di essere il depositario naturale della libertà e dei diritti. Sen sottolinea che «è importante tenere conto del ruolo dell'Occidente nell'ostacolare "diritti e libertà individuali" in altri paesi, Africa compresa»²², dilaniata da uno stato di guerra continuativo, alimentato dall'Occidente, fornitore di armi, durante la guerra fredda. «Le potenze mondiali – scrive – portano il peso di un'enorme responsabilità per aver contribuito, negli anni della guerra fredda, a sovvertire la democrazia in Africa. Vendendo e incoraggiando l'acquisto delle armi, hanno

²⁰ G. CIPOLLARI, *Oltre l'etnocentrismo. La revisione del canone e dei curricoli*, in AA.Vv. (a cura di Mara Clementi), *La scuola e il dialogo interculturale*, Fondazione ISMU, Milano 2008, p. 62.

²¹ P. BRANCA, *Pluralismo e Islam. Una sfida che torna a proporsi*, in AA.Vv. (a cura di Vincenzo Cesareo), *L'Altro. Identità, dialogo e conflitto nella società plurale*, cit., p. 124.

²² A. SEN, *Identity and Violence*, W.W. Norton & Company, New York-London 2006; *Identità e violenza*, tr. it. di F. Galimberti, Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari 2006, p. 99.

contribuito costantemente all'escalation dei conflitti militari odierni, in Africa e altrove»²³.

Amartya Sen osserva anche che la tolleranza non è caratteristica specifica della civiltà occidentale. La tolleranza e la libertà – egli dice – fanno sicuramente parte delle grandi conquiste dell'Europa moderna, «ma vedere in ciò una linea di demarcazione, risalente a millenni orsono, è abbastanza campato in aria. La difesa della libertà politica e della tolleranza religiosa, nella loro forma compiuta attuale, non è prerogativa antica di nessun paese o civiltà nel mondo. Il pensiero di Platone e di Tommaso d'Aquino non era meno autoritario di quello di Confucio»²⁴. La tolleranza – egli sostiene – è difesa anche in altre culture. Rileva che il filosofo ebreo Maimonide, costretto ad abbandonare nel XII secolo l'Europa intollerante, trovò rifugio presso l'imperatore Saladino, musulmano, che l'imperatore indiano Ashoka nel III sec. a. C. ammetteva la tolleranza religiosa e che un imperatore indiano di epoche successive, il Gran Moughul Akbar, faceva pronunciamenti analoghi, dall'ultimo decennio del XVI secolo in poi, mentre in Europa l'Inquisizione era diffusa e gli eretici venivano bruciati sul rogo.

L'economista osserva inoltre che neanche la democrazia è un'idea tipicamente occidentale, spesso legata all'usanza di tenere delle elezioni nella Grecia antica, in particolare ad Atene. Se Atene è stato il primo Stato nella storia a organizzare una votazione, – egli nota – molti governi regionali hanno fatto lo stesso nei secoli a seguire. Per diversi secoli la città di Susa (o Shusan), nell'Iran sudoccidentale, ha avuto un consiglio elettivo, un'assemblea popolare e magistrati proposti ed eletti dall'assemblea. La democrazia – egli rileva – è anche dibattito pubblico. Questo fiorì nell'antica Grecia, ma anche in numerose altre civiltà. Assemblee generali pubbliche ebbero luogo in India, nei cosiddetti concili buddisti. In Giappone, all'inizio del VII secolo, il principe buddista Shotoku promosse una Costituzione di diciassette articoli in cui è spiegata l'importanza di un dibattito pubblico. Dunque, conclude Sen, «il mondo occidentale non ha il copyright sulle idee democratiche»²⁵. Ricorda che nella sua autobiografia intitolata *Lungo cammino verso la libertà*, Nelson Mandela descrive l'influenza che ebbe su di lui, quand'era bambino, assistere alla na-

²³ *Ibid.*

²⁴ *Op. cit.*, p. 51.

²⁵ *Op. cit.*, p. 56.

tura democratica delle procedure di svolgimento delle riunioni locali nella sua città natale, in Africa. Perciò, la ricerca di democrazia di Mandela non è nata da una imposizione occidentale; è nata nella sua città natale, in Africa.

Anche la scienza – osserva Sen – non è caratteristica dell'Occidente. «C'è – scrive – una catena di rapporti intellettuali che lega la matematica e la scienza dell'Occidente a una quantità di scienziati non occidentali. Il sistema decimale, ad esempio, evolutosi in India nei primi secoli dopo la nascita di Cristo, arrivò in Europa alla fine del millennio, tramite gli arabi»²⁶. Ricorda che dal matematico arabo del IX secolo al-Khuwarizmi deriva il termine “algoritmo” e che il termine trigonometrico “seno” fu inventato dal matematico indiano del V secolo Aryabhata: lo aveva chiamato *jya-ardha*, che in sanscrito significa, letteralmente, “corda-mezza”. In astronomia gli arabi hanno saputo produrre tavole astronomiche più accurate. L'astronomia era importante per loro poiché consentiva di individuare la direzione della Mecca, verso cui i musulmani si rivolgono per pregare. In botanica hanno compilato accurate liste, rivolgendo particolare attenzione a quelle usate in farmacologia. I progressi raggiunti dai musulmani in medicina sono degni di particolare menzione. Molti libri cominciarono a venir tradotti dall'arabo in latino. Tra questi il *Canone* della medicina di Avicenna e fino al 1600 ebbe sulle scuole mediche europee un'influenza maggiore delle opere di Galeno e di Ippocrate. Furono tradotti i commentari di Averroé ad Aristotele. L'opera *Medicina generale* di Averroé si diffuse in occidente nelle Università medievali con il titolo *Colliget*, in sette libri (l'anatomia delle membra, la salute, la malattia, la semiotica medica, i medicinali e gli alimenti, i mezzi per conservare la salute). I fondamenti dell'arte medica sono in sostanza quelli galenici. Secondo Averroé, i principi medici di Galeno non sono in contrasto con i principi biologici e di filosofia naturale di Aristotele. Molto importante fu l'influenza dell'aristotelismo di Averroé sui teologi dell'ordine monastico domenicano, soprattutto su Tommaso d'Aquino. Questi accettò gran parte del pensiero di Aristotele, che fino ad allora era stato giudicato con sospetto dagli studiosi cristiani, e sulla sua base costruì un ampio sistema filosofico e teologico che è tuttora considerato una delle più compiute e migliori conquiste intellettuali del cristianesimo. Molto importante fu anche l'influenza di Avicenna nell'elaborazione del

²⁶ *Op. cit.*, p. 57.

pensiero di Alberto Magno, di Tommaso d'Aquino e di Duns Scoto. «Il *Convivio* di Dante – scrive Campanini – non sarebbe mai stato scritto senza la speculazione islamica sulle sfere celesti e le Intelligenze»²⁷.

La scienza, la matematica e la filosofia, quindi, che hanno giocato un ruolo così importante nel Rinascimento europeo, e più tardi nell'Illuminismo, «sono state influenzate da numerosi contributi provenienti da società non occidentali (quella cinese, quella araba, quella iraniana, quella indiana e altre)»²⁸. Il fiorire della scienza e della tecnologia a livello globale – scrive Sen – «non è un fenomeno a guida esclusivamente occidentale: anzi, molti importanti progressi sono stati realizzati nel quadro di contatti internazionali avvenuti ben lontano dall'Europa. Pensiamo alla stampa [...]. Tutti i tentativi più antichi di sviluppare l'arte della stampa nel primo millennio avvennero lontano dall'Europa. Questi esperimenti, per la maggior parte, erano fortemente influenzati dall'impegno degli intellettuali buddisti per le letture pubbliche e la propagazione delle idee, e infatti tutti i più antichi tentativi di sviluppare la stampa in Cina, in Corea e in Giappone, furono intrapresi da tecnologi buddisti»²⁹. Essi forniscono il materiale per il primo libro stampato conosciuto al mondo, un classico del buddismo scritto in sanscrito, il *Sutra del diamante*, tradotto dal sanscrito in cinese da un erudito mezzo indiano e mezzo turco nel 402 d.C.

Baffioni rileva che gli arabi «trassero da culture straniere i primi fondamenti della loro filosofia, come pure delle scienze; in seguito, essi svilupparono quei fondamenti in modi originali, dando soluzioni nuove a problemi antichi»³⁰.

Bulliet sottolinea l'importantissimo contributo dei pensatori musulmani al pensiero filosofico e scientifico del tardo Medioevo dal quale cristiani ed ebrei europei hanno poi attinto per forgiare l'Occidente moderno e, malgrado i periodi di guerra, gli intensi scambi commerciali che per secoli i mercanti europei hanno avuto con i musulmani sulle rive meridionali e orientali del Mediterraneo³¹. At-

²⁷ M. CAMPANINI, *Introduzione alla filosofia islamica*, Laterza, Roma-Bari 2004, p. VII.

²⁸ A. SEN, *Identity and Violence*, cit. tr. it., *Identità e violenza*, cit., p. 57.

²⁹ *Op. cit.*, pp. 57-58.

³⁰ C. BAFFIONI, *I grandi pensatori dell'Islam*, Edizioni Lavoro, Roma 1996, p. 9.

³¹ Cfr. R. W. BULLIET, *The Case for Islamo-Christian Civilization*, Columbia University Press 2004; tr. it. di Leonardo Capezzone, *La civiltà islamico-cristiana*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 9.

traverso gli scambi commerciali alcune potenze marinare occidentali (Venezia, Napoli, Gaeta, Amalfi) intrattennero rapporti diretti e indiretti – per mezzo di intermediari siriani o ciprioti o grazie ai buoni uffici dei mercanti ebrei – con il mondo musulmano, «scoprendo e facendo scoprire al resto dell'Europa lentamente non solo la ricchezza e il pregio di alcune merci, ma anche spicchi di un universo culturale inaspettato per i suoi tratti di originalità»³².

Becker sottolinea la grande influenza culturale esercitata dal mondo musulmano su quello cristiano, «un'influenza difficile da configurarsi in tutta la sua vastità, della quale le molte parole di origine araba contenute nelle nostre lingue sono ancor oggi una traccia evidente»³³. Rileva che «tramite l'Islam giunsero fino a noi non solo i prodotti materiali dell'Oriente, ma anche alcune forme essenziali della vita economica, gli ideali della nostra cavalleria (che pure ci appare così intimamente europea), la poesia cortese, i fondamenti del nostro sapere scientifico-naturale e perfino alcune grandi idee teologiche e filosofiche»³⁴.

Bruno Jannamarelli, in *Matematica è intercultura*, mira a favorire una formazione interculturale degli allievi o a far acquisire la consapevolezza che il sapere matematico è un'eredità comune a tutta l'umanità. Avanza una modifica della visione eurocentrica. Esistono – osserva – conoscenze matematiche in civiltà precedenti quella greca e sottolinea i contributi dell'Egitto e della Mesopotamia. Dopo la morte di Alessandro Magno, il vasto impero persiano venne diviso tra i generali del grande conquistatore i quali fondarono varie dinastie. Le due dinastie che svilupparono maggiormente la matematica furono quella dei Tolemaici in Egitto e quella dei Seleucidi tra il Tigri e l'Eufrate. Nel 332 a. C. fu fondata Alessandria d'Egitto che diventò il più famoso centro commerciale e culturale. Fin dall'inizio fu una città cosmopolita che attraeva mercanti e studiosi provenienti anche dalla lontana India. Alessandria divenne un crogiuolo di idee che portò alla fusione della tradizione algebrica-empirica della matematica babilonese ed egizia con la geometria deduttiva della matematica greca. Pertanto, anche se la lingua parlata ad Alessandria fu quella greca, la matematica alessandrina si allontanò dalla matematica greca

³² E. PACE, *Islam e occidente*, Edizioni Lavoro, Roma 2002, p. 112.

³³ C.H. BECKER, *Cristentum und Islam*, Tubingen 1907; tr. it., (a cura di G. Morone), *Cristianesimo e Islam*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2007, p. 72.

³⁴ *Ibid.*

e una testimonianza della mescolanza di varie tradizioni sono le opere di grandi matematici come Archimede, Erone, Diofanto e Pappo.

Bruno Jannamerelli mette in risalto anche che mentre il Medioevo segnava un periodo di oscurantismo per l'Europa, nel mondo arabo c'era un fiorire di matematici: studiosi arabi scoprirono e tradussero le opere matematiche scritte in India, in Cina e nel mondo ellenistico. Un importante centro di studio, in Persia, fu Jund-i-Shapur nel VI secolo d.C. (prima dell'avvento dell'Islam). Qui trovarono rifugio alcuni degli studiosi dell'Accademia di Platone, quando questa scuola fu chiusa nel 529 d.C. In seguito l'interesse culturale si spostò verso l'Iraq, a Baghdad con la sua favolosa biblioteca collocata nel Bait al-Hikma (la casa della saggezza), e poi verso Il Cairo, in Egitto, in Spagna nelle città di Cordoba e Toledo, in Sicilia e quindi in tutta l'Europa occidentale³⁵. Nel Bait al-Hikma, un centro per la traduzione degli antichi testi filosofici e scientifici greci, insieme al matematico al-khwarizmi c'era anche al-kindi, soprannominato il "filosofo degli arabi", inviato dai califfi abbasidi al-Ma'mun e al-Mu'tasim. Per quanto riguarda i centri culturali spagnoli, si racconta che Gherardo da Cremona rimase venti anni a Toledo copiando o traducendo ottanta manoscritti di scienza araba e greca che in seguito si diffusero in tutta Europa. Ma altri studiosi europei, come Abelardo di Bath, Platone di Tivoli, Roberto di Chester, soggiornarono per anni in Spagna alla ricerca del sapere arabo o greco. Dunque nel periodo del Medioevo oscuro per l'Europa ci fu la rinascita della matematica nel mondo arabo e l'apogeo di questa disciplina in India e in Cina.

I flussi migratori imprimono al processo di incontro/dialogo tra le culture una particolare accelerazione, spingendo verso il riconoscimento della pari dignità delle diverse culture/civiltà entrate in contatto tra loro come non era mai accaduto in precedenza. «È una sfida inevitabile. Masse enormi, per ora le più attive e consapevoli, culture e civiltà finora mantenute ai confini, che l'Europa in particolare ha contribuito a stabilire in secoli di politiche di potenza e colonialiste, si stanno muovendo verso prospettive e miraggi di miglioramento o di sopravvivenza, sulla base di una forza capillare e non contenibile della miseria, della fame, delle guerre, dell'istinto di sopravvivenza, di malattie, di ricerca di spazi di realizzazione e di li-

³⁵ Cfr. B. JANNAMARELLI, *Matematica è intercultura*, in AA.Vv. (a cura di Mara Clementi), *La scuola e il dialogo interculturale*, cit., pp. 67-85.

bertà, dell'esplosione demografica, del degrado ecologico e allo stesso tempo mettono a contatto culture, conoscenze, scienze, sviluppatasi in territori separati che possono contribuire ad uno sviluppo comune»³⁶. La maggior parte di queste cause «sono prodotte dai paesi sviluppati e occidentali e dall'aggressività della nostra società nei secoli passati»³⁷. Quella dei flussi migratori, quindi, «è una ricerca di giustizia, un contrappasso o una domanda di risarcimento»³⁸. L'emigrazione sud-nord ed est-ovest è un tentativo di riequilibrio politico, economico, demografico, ambientale di dimensione mondiale. Fino a pochi anni fa il fenomeno dell'immigrazione caratterizzava solo alcuni Stati e le loro ex colonie oppure per effetto del cosiddetto "miracolo economico" come è avvenuto soprattutto in Germania che accoglieva "lavoratori ospiti" a basso costo, oggi si è generalizzato a tutti i paesi europei compreso l'Italia.

I processi di globalizzazione hanno sconvolto tutte le tradizionali relazioni tra culture basate sul radicamento territoriale delle diversità identitarie. «Per effetto della globalizzazione ciò che era distante ora è vicino. È cambiata la nostra rappresentazione culturale. Ogni cultura, gruppo etnico, religione non hanno più un luogo geografico esclusivo, sono inestricabilmente intrecciate con una inevitabile vicinanza che mescola tutti con tutti, e sempre nella storia i trasferimenti delle popolazioni provocano non solo un rimescolamento di etnie, lingue, costumi, culture, religioni, ma anche valori. [...]. La globalizzazione ha messo a contatto ravvicinato le disuguaglianze rendendole comunicanti tra loro. Si tratta dell'azione livellatrice del principio dei vasi comunicanti e non c'è forza al mondo che possa impedirlo, né economica né politica né militare»³⁹. Il livellamento, allo stato attuale, «non si è verificato e al contrario si ha un allargamento della distanza tra paesi "ricchi" e paesi "poveri"»⁴⁰.

Tutto ciò ha prodotto immensi sconvolgimenti, alcuni positivi come la deterritorializzazione – i flussi migratori hanno fatto saltare i confini dei territori su cui si orientava la nostra geografia con la compresenza di un crescente pluralismo in ogni Paese, soprattutto in

³⁶ R. DE VITA, *Presentazione*, in AA.VV. (a cura di Roberto De Vita, Fabio Berti e Lorenzo Nasi), *Ugualemente diversi. Culture, religioni, diritti*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 15.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ibid.*

³⁹ *Op. cit.*, p. 16.

⁴⁰ *Ibid.*